

## I NOMI DELLA NOTTE

No, non so dirvi precisamente perchè mi trovo qui. Sì, certo, è per il contenzioso in discussione in questa sede, ma volevo dire che non so neppure quale delle due parti abbia fatto il mio nome alla Commissione Arbitrale. No, guardi, quello che dirò dipenderà da quello che mi chiederanno, e questo non posso saperlo in anticipo, la Commissione ama sempre circondarsi del mistero, lei lo sa, e poi in queste questioni le regole del gioco non sono mica sempre fisse, a volte si elaborano insieme con la discussione: mi hanno detto che certi dibattimenti si sono chiusi senza nessuna sentenza sul caso specifico, solo con dei decreti di cambiamento dei criteri di giudizio. Ah be', qualche convinzione ce l'ho, naturalmente, ci mancherebbe altro! Ma lei vuole farmi fare delle dichiarazioni prima del dibattito, non so se sia corretto... È vero che anche le parti hanno fatto tanto di quel casino, loro, insomma... E allora, il mio parere è che le pretese sono infondate, da tutte e due le parti: sì, tutte e due. E questo è proprio uno di quei casi in cui le regole vanno riformulate, anche scardinate, direi, proprio perchè sono strette. Che poi sono le situazioni (ma occorre che lo dica?), sono le situazioni che preferisco. Ci si diverte di più, e, per dio!, si rischia anche di più, ma ci si diverte. È curioso, no?, questa S.C.A. (1) prende le posizioni che più le fanno comodo, quando una cosa l'ha definita rispondente alle sue regole, allora ammette la sperimentazione, la contaminazione, la citazione, tutto; quando ha deciso che è fuori linea, allora scatta l'anatema, la sperimentazione diventa confusione, la concomitanza diventa pasticcio. Ma anche la F.A.F. (2), che pretese! Perchè non si dovrebbero prendere le idee e le ispirazioni da dove più ci piace? Le opere letterarie, i quadri, i saggi sono come le leggi scientifiche: una volta che uno li ha pubblicati, diventano patrimonio di tutti: basta citarle, dichiararle, le fonti, e mi sembra che questo Martinelli non abbia mica barato. Poi, se neanche gli eredi di Dick protestano...

La storia dall'inizio? Guardi che io non ne so mica molto, forse è più informato lei. Comunque, se vuole...

I ragazzi sono tutti di Ravenna, cioè vivono a Ravenna fisicamente, perchè poi con la testa, non so se ha visto qualche loro spettacolo... Sono dei gran viaggiatori, mentali si capisce. Lì fanno delle esperienze teatrali, di vario tipo, alla metà, alla fine degli anni Settanta. Di questo non so molto, perchè non li conoscevo all'epoca, e poi neppure mi occupavo di teatro. Comunque a un certo punto stanno dentro a un gruppo che si chiamava «Linea Maginot», cioè si chiama perchè il gruppo c'è ancora, ma fra il 1982 e il 1983 hanno avuto

delle discussioni interne molto laceranti, non mi chiedo su cosa perchè non lo so, non l'ho capito, deve essere stato uno di quei fatti in cui sono in gioco storie personali, molto importanti, fatto sta che nel 1983 diverse persone se ne vanno, e questi quattro ragazzi fondano un altro gruppo (ah, io li chiamo ragazzi per via della differenza di età, ma non vuol dire, a volte chiamo ragazzi anche i miei coetanei).

Allora questi quattro fondano un gruppo loro, sono Luigi Dadina, Marcella Nonni, Ermanna Montanari e Marco Martinelli, e lo chiamano «Albe di Verhaeren». Che cosa vuol dire il nome? Lo chiedono tutti. Be', Verhaeren è uno scrittore belga a cavallo fra '800 e '900, un simbolista, e una sua opera teatrale, «Albe», era in programma a Mosca o a Pietroburgo durante la rivoluzione d'ottobre, loro hanno trovato questa notizia in una storia del teatro, e gli è piaciuto il nome, il suono. È vero, no? Bisogna pronunciarlo come si legge in italiano, «albe di ver-aeren», non alla fiamminga, e non le sembra di vedere un pianeta alieno, il pianeta di Verhaeren, un paesaggio desolato, desertico, e un'alba appena nascente, con due soli, un'alba nostalgica ma aperta a qualcosa di nuovo, di sconosciuto? A me suona così, ha il sapore della fantascienza d'annata. Ecco, infatti, adesso ci arrivo: loro, che di fantascienza erano assolutamente digiuni, mai letto nulla, forse solo il Dadina qualche volta, incappano casualmente in qualche romanzo di Dick, Philip Dick, sì, lo scrittore californiano di fantascienza morto nel 1982 (non so neanche se loro lo sapessero, all'epoca, che era già morto), e se ne innamorano. Allora decidono di utilizzare i suoi testi per gli spettacoli, e mettono in piedi un lavoro che dura all'incirca tre anni, lo chiamano «Cantiere Dick», fanno tre spettacoli fra l'83 e l'85: «Mondi paralleli», «Effetti Rushmore», «Rumore di acque». Poi Marco Martinelli, che è la penna del gruppo, a spettacolo rappresentato, riprende in mano gli appunti di regia e i dialoghi, e riscrive il testo: ed è questo libro che lei ha in mano adesso, e che sembra sollevare tanto scandalo. Sì, in effetti c'è un primo problema: i rapporti di questi testi con il teatro. È indubbio che ci sono dei dialoghi, e a volte delle didascalie, delle indicazioni per la messa in scena, ma poi ci sono anche lunghi pezzi narrativi. In «Effetti Rushmore», per esempio, la situazione della stanza d'albergo in cui si svolge l'azione viene raccontata da alcuni oggetti parlanti (la spugna, la carta geografica, la barchetta di carta) che poi nello spettacolo vero e proprio non parlano più. In «Rumore di acque» c'è un personaggio che racconta, che vede tutta l'azione dell'alto di una casa, e ci racconta com'era Ravenna prima della Terza guerra mondiale («Rumore di acque» si svolge dopo questa guerra), e così via. È teatro? Non è teatro? Non lo so, ma non mi sembra che abbia molta

importanza. Martinelli, a quanto ho capito, ricostruisce a beneficio del lettore (che abbia visto o non gli spettacoli) una parte degli itinerari mentali (i suoi, naturalmente) che hanno portato poi agli spettacoli stessi. Ma non lo fa dicendo: «Guardate, un giorno mi è venuto in mente questo e quest'altro, allora ne abbiamo discusso e abbiamo pensato di metterlo in scena così e così...»

No, oggettiva questi suoi percorsi con altre invenzioni narrative, o teatrali, o parateatrali, e quindi fa un'operazione ancora una volta artistica (almeno nelle intenzioni). Quindi mi sembra che arricchisca il «testo teatrale» puro e semplice con una operazione che può avere degli esiti diversi da testo a testo, ma che in primo luogo aumenta le nostre informazioni, e poi è quasi sempre divertente, straniante, ci avvolge e ci coinvolge per una, due, tre pagine, ma subito dopo ci strappa all'incanto della narrazione, perchè ritorna il dialogo, e questo ci costringe a ricordare come gli attori dicevano le battute (se abbiamo visto gli spettacoli) o a immaginare come qualcuno potrebbe dirle (se non li abbiamo visti: comunque è sempre questa la modalità con la quale leggiamo un testo teatrale, o i dialoghi in un'opera narrativa).

Quanto hanno preso da Dick? In che senso? Certo, una sintonia col suo mondo, con i suoi temi c'è, e grossa, naturalmente, se hanno deciso di utilizzarlo vuol dire che lo sentivano vicino...

Ah., lei vuol sapere i riferimenti concreti ai romanzi. Ce n'è, ce n'è, adesso non so se riesco a ricordarli tutti... *Mondi paralleli* ha già un titolo che è tutto dickiano, comunque l'idea dello spettacolo, cioè l'esplosione nella centrale atomica e i mondi creati dai singoli personaggi che si sovrappongono e si succedono è presa da *L'occhio nel cielo*, uno dei primi romanzi di Dick, però alcuni dei personaggi di quello spettacolo vengono da altri libri, per esempio Nicole è uno dei personaggi di *I simulacri*, e Manfred, il ragazzo autistico, uno dei personaggi più intensi di Dick, sta in *Noi marziani*. In *Effetti Rushmore* c'è molto di *Ubik* (la stanza d'albergo che non si apre, le pubblicità demenziali), ma il titolo, e gli oggetti che parlano, derivano da *I giocatori di Titano*; l'idea dell'insegnante meccanico è ancora di *Noi marziani*, ma il nome (Gabalò) è un'invenzione di Martinelli, comunque delle Albe: un po' artaudiana, sospetto. Quanto a *Rumore di acque*, oltre allo scenario «post-atomico», che però non è caratteristico di Dick, c'è molto del *Cacciatore di androidi*, che è il romanzo da cui è stato tratto *Blade Runner*: a quanto mi hanno detto, loro erano partiti con l'idea di contaminare Brecht (*Un uomo è un uomo*) con *Le tre stimate* di Palmer Eldritch,

ma a parte il nome di Galy Gay credo che di quei due libri ci sia rimasto ben poco. Però a me tutto questo sembra secondario, non so se può interessare ai suoi lettori...

Ecco, proprio così, a me sembra che la cosa più interessante sia quella di ritrovare i contatti e le diversità fra i testi di Martinelli e quelli di Dick. I temi di Dick ci sono senz'altro. Quali? Bè, quello della realtà che cambia, mutevole, che si mescola e risulta indistinguibile dalla finzione, questo è un grande tema di Dick che Martinelli riprende, direi, in tutti e tre i testi, e sembra sentirlo molto. Poi c'è un altro tema, quello del doppio, l'androide, voglio dire, la copia dell'uomo, l'alieno che sembra noi e invece non lo è, quindi una minaccia, e così via. Questo è un tema che Martinelli, mi sembra, sente meno, o comunque lo sente in modo diverso da Dick e dalla fantascienza americana in genere, anche se lo ha utilizzato almeno in due lavori (*Effetti Rushmore* e *Rumore di acque*). Sì, perchè bisogna dire che quello fra le Albe e Dick è un incontro, certo, ma non una identificazione completa.

No, no, non è una critica, e ci mancherebbe altro, se no che interesse avrebbe l'operazione? Loro leggono Dick, si vede che gli piace, però il discorso non è lo stesso, ci sono atteggiamenti e corde diverse. Ma, semplificando molto, direi che il senso della tragedia è costantemente presente in Dick, insieme a un discorso abbastanza preciso sulla società, i media, il potere. Nel teatro delle Albe e negli scritti di Martinelli il tono prevalente è un altro, il filo è quello di una memoria, molto tortuosa, molto avvolgente, una specie di nostalgia per un mondo che forse non c'è mai stato, che è stato coltivato con molto amore nella propria testa e che urta costantemente col mondo «di fuori», o col mondo degli altri. È un atteggiamento che troviamo particolarmente in certi personaggi, non a caso forse in quelli che interpreta Ermanna Montanari (non dobbiamo mai dimenticare che questi testi nascono da una esperienza teatrale concreta, di gruppo): la Nicole di *Mondi Paralleli* e il Ventino di *Rumore d'acque* hanno delle battute, anche un modo di parlare molto simili: «Me l'ascolterei volentieri, un disco pre-terza...» (Ventino), «Ci metterei volentieri dei liocorni, su questa piazza» (Nicole). Ma è poi la stessa smania di viaggio di Gabalo, lo stesso smodato desiderio per l'elefante africano di Galy Gay (un tema che arriva direttamente dal *Cacciatore di androidi*, che Ridley Scott ha eliminato completamente dal film, mentre Martinelli ne fa uno dei centri della sua azione drammatica). «Desiderio» è una parola chiave, e una pratica centrale, di questi testi: «Il desiderio più grande di tutti, quello di poter avere desideri» dice Gabalo enumerando una borgesiana «tavola dei desideri». Sì, mi sembra proprio che una delle differenze centrali stia qui: i personaggi di Dick entrano in scena avendo già perso, si muovono stanchi,

qualcuno (il potere, i giapponesi, la società, la storia) ha già predisposto lo scenario, le parti sono assegnate e non si può sfuggire. Anche i pochi personaggi che incarnano potenzialità «positive» (spesso donne, spesso artisti o artigiani) affermano sommessamente questa loro via, la percorrono senza fare troppo rumore. I personaggi di Martinelli sprigionano invece tutti un'energia quasi quasi incontenibile, e anche quando arriva la sconfitta il rifugiarsi nella memoria in qualche modo li preserva dai colpi più duri. «Con la testa, eppure cercandone altre, perchè la vita è lunga e una testa è poca»: chiaro come programma, no? Ah, ma non vorrei essere stato frainteso, non voglio dire che i personaggi di Martinelli vivano fuori dalla storia, o che prescindano da quello che accade attorno a loro, eh scusi, volevo dire a lui, all'autore. No, certo, Martinelli mi sembra che abbia ben presente (e qui c'è naturalmente affinità, e non distanza, da Dick) le condizioni di incertezza e di precarietà, teorica e pratica, nelle quali ci troviamo.

«Che cosa siano i fatti stessi, oggi che lo sguardo spazia sull'orizzonte di macerie, è affare delicato da comprendere». Questa battuta di *Rumore di acque* mi sembra che si possa riferire tanto al mondo del testo quanto all'oggi, questo «oggi» che, sempre nello stesso testo, è diventato «quattro lettere che mi beffano, mi giocano come fa il gatto col topo...». Ma c'è sempre, in questi testi, una ossessione del tempo, una paranoia dell'istante che ha trovato una superba traduzione teatrale nella sequenza fra Joe Chip e Gabalo in *Effetti Rushmore*, un allucinante *loop* di battute che comincia con «In questo momento...». Questo è un altro aspetto importante. Martinelli è molto affascinato dall'aspetto «filosofico» della fantascienza, e fa continui riferimenti, soprattutto in *Effetti Rushmore*, ma è una filosofia artigianale, un gioco sapiente di innesco e disinnesco delle mine che si nascondono fra le pieghe della frase. «Ci vuole talmente poco, per perdersi» dice la porta Sally: ci vuole poco per perdersi anche nel linguaggio. Eppure Martinelli è convinto che ce la si possa fare, a destreggiarsi. «La verità ha la pesantezza del granito» (*Rumore di acque*). Quindi l'uomo, se vuole, può sfuggire alle trappole linguistiche, può vincere le scommesse su quale luna sia quella vera e quale quella falsa. Basta che impari a formulare le domande giuste, a seguire la traccia del suo «desiderio» e a restarvi fedele. Però, in fondo, anche questo lo troviamo in Dick...

Eh sì, mi sono lasciato un po' prendere la mano, ma lei è stato così insistente! Lei vuole sapere in definitiva che cosa dirò alla Commissione? Eh, intanto dirò che sono contento che questo libro sia uscito, perchè è un libro in qualche modo dedicato a Dick, e Dick è un autore ancora poco noto in Italia, al di fuori degli appassionati di fantascienza, mentre io ritengo che sia un autore molto

interessante, che meriterebbe di essere più conosciuto. Ma poi dirò anche che l'operazione delle Albe di Verhaeren, e questi testi di Martinelli, sono un'altra testimonianza della vitalità della fantascienza, e della sua influenza sull'immaginario contemporaneo. Che cosa ha trovato Marco Martinelli, che cosa hanno trovato le Albe di Verhaeren nei romanzi di Dick? Io credo che abbiano trovato delle stupende metafore per i temi che li appassionano, quelli della vita e della verità, le hanno accostate alle loro, le hanno fatte interagire e funzionare insieme. Il risultato è quello che avete sotto gli occhi. È una guida al desiderio, una mappa, come dice Nicole, dei «nomi della notte». Ma basta trovarli, i nomi, perchè la notte non sia più spaventosa, diventi un luogo dove abitare è facile e gradevole. Mescolando, come fanno Marco e le Albe, ironia e nostalgia. Sberleffo e delicatezza. Ecco, è tutto. Adesso devo proprio andare.

Antonio Caronia

(1) Società per la Conservazione dell'Avanguardia (n.d.r.)  
(2) Fedeltà Alle Fonti! (n.d.r.)